

Due interrogatori, tre versioni diverse Di Natale parla di Musotto e Bagarella

In due interrogatori, sono già tre versioni diverse, Un piccolo record, per Giusto Di Natale, collaboratore di giustizia che ieri mattina ha fatto il suo esordio in un processo importante, il dibattimento d'appello contro il neo eurodeputato Francesco Musotto. Di Natale, che collabora con la giustizia da febbraio, sostiene che Leoluca Bagarella gli avrebbe fatto capire di aver incontrato il Presidente della provincia, di Forza Italia, e che lo stesso boss avrebbe potuto rivedere il parlamentare «l'unico uomo politico che gli sentii nominare». Lo scopo del possibile incontro tra il boss e Musotto sarebbe stato quello di raccomandare Di Natale, piccolo imprenditore che realizzava lavori edili per gli enti Pubblici. Ma in ogni caso non se ne fece nulla, perché di lì a poco Bagarella fu arrestato.

Le contraddizioni però persistono e ieri i legali hanno ottenuto la produzione del verbale in cui erano già emersi punti oscuri.

Di Natale ha sulle spalle una condanna a trent'anni, rimediata nel processo per il sequestro e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo. Ieri l'imprenditore non si è limitato a parlare del «caso Musotto»: «Le stragi non dovevano finire nel '93 - ha detto rispondendo alle domande dei Pg Annamaria Leone - ma furono solo sospese, perché Bagarella aveva altro da fare: doveva organizzare omicidi a Brancaccio, difendere il nipote, il figlio di Totò Riina, Giovanni, che proprio in quel periodo veniva pedinato... Però so che lo stesso Bagarella aveva contatti con uomini dello Stato, non so se politici o altri. Questi uomini, erano venuti per far terminare le stragi. Decise così di sospenderle, ma non di abbandonarle. Lui aveva fatto le sue richieste, in particolare ricordo quella sull'articolo 192 (più dichiarazioni convergenti fanno una prova, ndr)». Il collaborante conferma così quanto già raccontato da altri, anche di recente: pure Salvatore Cancemi in una deposizione che tante polemiche ha suscitato, aveva parlato di presunte trattative dopo le stragi del 1992, più che del '93. «Se non rispondevano alle sue aspettative - prosegue Giusto Di Natale - Bagarella era pronto anche ad avvelenare l'acqua di una cisterna... Io non so chi erano, questi personaggi. A me queste cose le disse Guastella (Pino, reggente della Noce, arrestato nei mesi scorsi, ndr)».

E si arriva a Musotto: il pg e i difensori, gli avvocati Nino Mormino, Fabio Ferrara e Flavia Odoroso, e i giudici della Corte d'appello, presieduta da Giuseppe Librizzi cercano di capire le ragioni delle evidenti contraddizioni dell'interrogatorio reso ai pm della Procura presso il tribunale, il 24 maggio scorso. Di Natale, infatti in un primo momento, aveva parlato di un incontro Bagarella-Musotto già avvenuto; poche ore dopo, sempre nel corso dello stesso esame, aveva negato di averne parlato.

Ieri ha dato l'ultima, definitiva versione: «Bagarella, in una sola occasione, a casa mia, a Bellolampo, nel maggio '95, mi disse: "U viù, l'a 'bbiriri eventualmente ci vaiu"». E' la verità o è solo un modo per conciliare le due precedenti versioni contrastanti rese, dice Di Natale, «in un momento molto particolare: quello fu il mio peggior interrogatorio. Non volevo essere coinvolto in situazioni delicate, non volevo nemmeno fare il nome di Musotto: mi scappò».

Il collaborante ha parlato anche di appalti alla Provincia, gestiti da anni (ben prima che l'imputato diventasse presidente) dal gruppo Brusca-Siino. E su quest'ultimi, che sarà sentito domani, Natale ha detto che gestì gli appalti anche dopo il suo primo arresto, avvenuto nel 1991. Infine, un particolare curioso: «Convocammo una riunione con due esponenti di Forza Italia. Dovevamo Parlare di politica, si discusse invece di omicidi e del

controllo del territorio a San Lorenzo... Quelli si sentirono 'presi dai turchi' ». «Dichiarazioni del genere non meritano repliche», commenta l'ufficio stampa «azzurro».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS